

# **San Paolo e la lettera a Tito: attualità del messaggio a noi cattolici cristiani del terzo millennio**

di Eleonora Vizzi



La lettera a Tito è una delle lettere pastorali che San Paolo invia ai suoi collaboratori in vista dell'organizzazione delle nascenti comunità cristiane.

Tito è responsabile della giovane comunità di Creta, proveniente da una famiglia pagana, fu uomo con grandi doti di conciliatore e negoziatore paziente e deciso. Ciò che è stato letto sono i versetti 1-8 del 3° capitolo che saranno per noi, questa sera oggetto di riflessione.

Nel 1° capitolo della lettera, si descrivono le virtù che devono contraddistinguere il responsabile della comunità e i vizi da cui rifuggire. C'è l'invito a difendere l'integrità della fede contro i falsi maestri. Esortazioni che Tito rivolge ai diversi componenti della comunità ricordando che "non esiste un messaggio evangelico per ogni categoria di persone, ma che c'è un solo Vangelo che ciascuno è chiamato a vivere nelle varie situazioni di vita in cui Dio lo ha posto ad operare".

Quello che noi oggi, andremo a vivere non sarà un momento di catechesi, di riflessione strettamente biblica, perché non ne avremmo le competenze ma anche perché non è quello che vogliamo fare.

La lettera a Tito dona a noi cristiani del terzo millennio ancora numerose sollecitazioni.

E' interessante rilevare come tra le diverse indicazioni che l'Apostolo rivolge a Tito, c'è anche quella che riguarda il rapporto dei cristiani con la società civile e con lo Stato, come, essere testimoni di Cristo e del suo messaggio in una società impostata su criteri quasi antitetici al messaggio evangelico.

Oggi, come allora, il cristiano si trova a porsi lo stesso interrogativo, ancora più impellente, visti i tempi che viviamo, dei pensieri, delle azioni e posizioni, che ognuno di noi deve prendere perché sia specchio della relazione tra fede e vita. La società delle sfide, che oggi ci troviamo innanzi, non può essere più affrontata con aggiustamenti quasi estemporanei, che ci permettono di riorganizzare la rotta, come navi in balia della tempesta, ma dobbiamo riscoprire e ridare voce alle motivazioni ideali del vivere, cercando di riscrivere il quotidiano alla luce delle ispirazioni etiche, morali e religiose.

Dopo un periodo molto lungo, ormai di assenza di riflessione o di rassegnata assuefazione a un realismo imperante vuoto e sganciato dalle ragioni più profonde della nostra stessa esistenza, si sente il bisogno che è diventato ormai una necessità, di ritrovare e rinsaldare il rapporto tra l'agire sociale e l'ispirazione religiosa, perché è in gioco il modo di concepire se stessi, la propria vita e l'organizzazione stessa della vita sociale, se vogliamo che ai nostri figli sia lasciato un mondo dove ogni persona possa vivere in un ordinamento di giustizia e di solidarietà che porti alla piena crescita umana.

In quest'ottica siamo chiamati a uscire da una concezione del pluralismo in chiave di relativismo morale per riappropriarci di una vita democratica che ha bisogno di principi etici veri e solidi che per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale, non sono "negoziabili".

Questi principi non "negoziabili" appartengono alla "persona" perché non esisterebbe uno stato democratico se non ponesse come suo fondamento la "centralità" della "persona" ed è proprio il rispetto della persona e la centralità dei diritti dell'uomo che rende possibile la partecipazione democratica.

Oggi, ci troviamo di fronte a problematiche che non hanno confronti con le tematiche dei secoli passati, ci sono esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili e che riguardano il bene integrale della persona.

La difesa della vita dal concepimento alla morte, la tutela della famiglia fondata sul matrimonio, l'educazione dei figli, la tutela sociale dei minori, la liberazione delle vittime dalle moderne forme di schiavitù. Così come, la tutela del diritto alla libertà religiosa e lo sviluppo di un'economia che sia al servizio della persona e del bene comune nel rispetto della giustizia sociale, del principio di solidarietà umana e di sussidiarietà.

Liberare l'uomo dalla schiavitù degli interessi particolari per trovare la forza ma soprattutto il coraggio di ricercare il "bene comune" è un imperativo al quale non possiamo più sottrarci.

Ricerca del "bene comune" in un'ottica che prenda in considerazione non soltanto il bene del singolo o del proprio nucleo più vicino ma il bene di tutti nella prospettiva del futuro, perché i nostri figli possano vivere degnamente il loro domani.

Viene a cadere così quella idea malsana che tutte le concezioni sul bene dell'uomo hanno la stessa verità e lo stesso valore, invece l'azione dell'uomo deve mirare volta per volta alla realizzazione estremamente concreta del vero bene umano e sociale in un contesto storico, geografico, economico e culturale ben determinato.

Si pone quindi il dovere morale di coerenza per il cattolico riconoscendo che nella nostra esistenza non si possono percorrere due vie parallele: una spirituale con i suoi valori e le sue esigenze e l'altra sociale (famiglia, lavoro, rapporti sociali, impegno politico e cultura) ma ogni attività, dal lavoro all'educazione dei figli, dal servizio sociale a quello politico deve essere occasione per un continuo esercizio della fede, della speranza e della carità.

E' qui senza alcun dubbio, ci si può riallacciare all'insegnamento che ha voluto donarci il Cardinale Attilio Nicora quando ci parla di virtù sociali, virtù che fanno riferimento alla costruzione di una realtà terrena dove la "casa" sia una casa (cioè un tetto, un focolare a cui tutti hanno diritto), la "città" sia la città, (il luogo delle reali relazioni umane), dove ci sia il diritto a un lavoro dignitoso per tutti specchio della vocazione di ognuno.

Una realtà terrena in cui la trasmissione dei veri valori continui con passione e dedizione.

In quest'ottica, dove la prospettiva si sposta dal singolo al gruppo, dall'interesse particolare all'interesse generale, occorrono forti energie spirituali che sappiano far fronte all'insorgere di quegli egoismi individuali dove il "mio e mio e il tuo è anche mio".

Pensare al bene comune, significa imparare la capacità del "saper fare a meno", del sapere amministrare con la logica del buon padre di famiglia.

Il Cardinale così, continua dicendo che "per assicurare il bene di tutti bisogna che tanti rinuncino a parte del proprio" e questo, dato il primordiale istinto di conservazione non è istintivo e naturale per nessuno.

Deve attuarsi un rinnovamento spirituale che ci orienti in una nuova direzione veramente costruttiva del bene di tutti.

Ecco quindi ritornare le raccomandazioni che San Paolo rivolge a Tito e che possono essere elencati in una lista di sette virtù civiche.

Le prime tre, sono degli atteggiamenti da tenere nei confronti delle istituzioni, le altre quattro esortazioni si riferiscono alle relazioni umane nell'ambito della società civile.

"Essere sottomessi ai magistrati e alle autorità; essere pronti per ogni opera buona"...

L'essere sottomessi, ovviamente ha oggi un valore diverso, attualizzando si può dire che è la legge, la realtà alla quale dobbiamo essere sottomessi insieme anche ai magistrati e alle autorità, nel momento in cui si riconosce che quella legge concorre alla realizzazione del bene comune e crea le condizioni perché ogni persona possa vivere pienamente la sua condizione umana. E, ove questo urtasse con i nostri interessi personali, allora, dovremmo essere sottomessi e anche "obbedire di buon grado". Un'obbedienza non passiva e formale ma collaborativa, partecipando alla realizzazione della legge con un atteggiamento dinamico e creativo.

In questa sfera, il cristiano deve collocarsi nella maniera più positiva, e dove non ravvisa la bontà di alcune riforme, lontane dalla logica della creazione del bene comune, il cattolico non può esimersi dal dibattito, non può escludersi da una seria presa di posizione, egli ha il diritto-dovere di intervenire per richiamare al senso più profondo della vita e alle responsabilità che tutti possediamo innanzi a essa.

Giovanni Paolo II, nostro amatissimo Papa , diceva che i cattolici impegnati in politica hanno il preciso obbligo di ostacolare la nascita di qualsiasi legge che possa diventare un attentato alla vita umana e dove non fosse possibile, una volta varata, abrogarla , almeno intervenire per limitarne i danni.

Quindi , si comincia con l'essere sottomessi, si obbedisce di buon grado, fino ad essere pronti ad andare oltre , non solo a ciò che è dovuto, ma , alla creazione di "opere belle buone" generate con spirito di gratuità civica per il bene della comunità e della città.

Continuando con questo paradigma, partecipazione-volontariato ,si comprende che è impensabile la sua realizzazione senza una adeguata educazione dei cittadini a vivere le proprie responsabilità morali e politiche e quindi l'importanza di creare una cultura del bene comune che sappia "concepire" sempre nuove e più numerose "sentinelle della notte".

Seguono poi, quattro elementi che riguardano le relazioni umane nell'ambito della società civile. S'invita ad evitare la critica aprioristica, solo per il gusto di distruggere e attaccare la dignità dell'altro e aprire, facendo così, un varco e fare spazio alle proprie pretese personali.

L'uso della comunicazione e quindi del linguaggio deve essere innanzi tutto rispettoso della persona, "evitare il killeraggio" nei confronti dell'altro come persona e confrontarsi sulle idee.

Evitare di essere in continua contesa "contro tutto e tutti" è una raccomandazione che ci invita ad apprezzare l'apporto creativo dell'altro senza contrastare ogni iniziativa anche valida dell'avversario con il solo scopo di logorare la fiducia della gente nei confronti delle istituzioni.

Lo stile che San Paolo, ci invita ad assumere, è quello della ricerca costante di un comune senso dell'equilibrio, movendosi in una prospettiva di convergenza, esaltando i punti d'incontro e non le divergenze.

Il cristiano deve essere luogo d'incontro, di accoglienza, di sintesi anche nel pieno contrasto ideologico, mantenendo lo stile di chi vuol lavorare per il bene e non per il proprio interesse.

A questo punto, vengono fuori in antitesi alle virtù, i sette elementi negativi che San Paolo inquadra come qualcosa di cui l'uomo può liberarsi attraverso la grazia salvifica dell'Annuncio Evangelico , "prima anche noi non conoscevamo il senso, la direzione...eravamo disobbedienti perché schiavi dell'interesse privatistico, traviati dalle sofferenze e schiavi dell'odio e dei piaceri...".

Rinnegare ciò e vivere con sobrietà giustizia e pietà in questo mondo , è il messaggio che ci viene lasciato, che auspica l'avvento di uomini nuovi che sappiano investire di spirito nuovo tutte le sfere dell'esperienza umana.

Concludo, con un esortazione di Papa Benedetto XVI durante l'omelia pronunciata domenica scorsa a Viterbo: *“Fedeli laici, giovani e famiglie, non abbiate paura di vivere e testimoniare la fede nei vari ambiti della società nelle molteplici situazioni dell'esistenza umana... Si succedono le stagioni della storia, cambiano i contesti sociali ma non muta e non passa di moda la vocazione dei cristiani a vivere il Vangelo in solidarietà con la famiglia umana, al passo con i tempi. Eccolo l'impegno sociale, ecco il servizio proprio dell'azione politica, ecco lo sviluppo umano integrale”*.

## **ELEONORA VIZZI**

*Dirigente Associazione “Retinopera Salento”*

Relazione presentata al Convegno di Retinopera Salento del 12/09/2009  
nell'ambito del Corso di Formazione alla Cittadinanza Attiva

[www.retinoperasalento.it](http://www.retinoperasalento.it)